



n. 6
anno
CENTO

CENTENARIO
• UN ARTICOLO DI MALATESTA
• UN ARTICOLO DI BERNERI
• GIORNATA DI STUDI AD IMOLA
pagg. 1/3

CENTENARIO
• IL PROGRAMMA ANARCHICO
DI ERICO MALATESTA
pag. 4/5

CENTENARIO
• CINQUANT'ANNI FA,
UMANITÀ NOVA
pagg. 5/6

CENTENARIO
• UMANITÀ NOVA 2020
pag. 8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 01/03/2020

UNA FIACCOLA DELL'ANARCHIA DOPO CENT'ANNI BRUCIA ANCORA

UN SECOLO DI UMANITÀ NOVA

ERRICO MALATESTA

I NOSTRI PROPOSITI
(UN anno I, n° 1, 27 febbraio 1920)

Noi siamo anarchici, anarchici nel senso proprio e generale della parola; vale a dire che vogliamo distruggere quell'ordinamento sociale in cui gli uomini, in lotta tra di loro, si sfruttano e si opprimono, o tendono a sfruttarsi e ad opprimersi, l'un l'altro, per arrivare alla costituzione di una nuova società in cui ciascuno, nella solidarietà e nell'amore con tutti gli altri uomini, trovi completa libertà, massima soddisfazione possibile dei propri bisogni e dei propri desideri, massimo sviluppo possibile delle sue facoltà intellettuali ed affettive.

Quali siano le forme concrete in cui potrà realizzarsi quest'auspicata vita di libertà e di benessere per tutti, nessuno potrebbe dirlo con esattezza; nessuno, soprattutto, potrebbe, essendo anarchico, pensare ad imporre agli altri la forma che gli appare migliore. Unico modo per arrivare alla scoperta del meglio è la libertà, libertà di aggruppamento, libertà di esperimento, libertà completa senz'altro limite sociale che quello dell'uguale libertà degli altri.

Vi sono tra gli anarchici di quelli che amano qualificarsi comunisti, o collettivisti, o individualisti, o altrimenti. Spesso è questione di parole diversamente interpretate che oscurano e nascondono una fondamentale identità di aspirazioni; qualche volta si tratta solo di teorie, di ipotesi, con cui ciascuno spiega e giustifica diversamente conclusioni pratiche identiche. Noi non vediamo ragione perchè queste diverse categorie di compagni non possano collaborare in un'opera comune, quando il fine è comune ed i mezzi non sono contraddittorii. D'altra parte, vi sono degli anarchici che danno importanza massima al fatto rivo-

luzionario che spezza violentemente la violenza statale ed il dominio capitalistico, per creare il nuovo ambiente di libertà che renda possibile l'assurgere delle masse a vita più alta; e ve ne sono di quelli che fidano maggiormente nell'estendersi graduale dell'idea per mezzo della propaganda e dell'educazione.

Ciò dipende da un diverso apprezzamento della situazione, o è semplicemente una questione di temperamento o di attitudini personali; ma ciò non dovrebbe impedire una cordiale cooperazione ed un'utile divisione di lavoro.

Comunque sia, tutte queste varie tendenze, o scuole che vogliano chiamarsi, troveranno in Umanità Nova il loro organo e la loro palestra, purché accettino i principi seguenti, che sono, secondo noi, il faro che guida il movimento anarchico e la via per la quale esso deve avanzare.

*
**

Lotta contro l'ignoranza, contro la menzogna religiosa, contro i pregiudizi, le rivalità e gli odi di nazionalità o di razza; lotta contro lo spirito di dominio da una parte e di sottomissione dall'altra; lotta contro le istituzioni economiche e politiche vigenti senza alcuna transazione o cooperazione col le classi padronali o cogli organi statali; preparazione morale e tecnica delle masse all'avvento di una società in cui ciascuno abbia libero accesso alla terra, alle materie prime, agli strumenti di lavoro, in modo che nessuno sia costretto a vendere il proprio lavoro e farsi sfruttare da chi detiene i mezzi di

lavoro e non li adopera direttamente col suo lavoro personale, ed in cui ciascuno sia completamente libero senza che nessuno, individuo o corporazione, possa imporgli con la forza la propria volontà.

Quindi: Abolizione del capitalismo, col suo sistema di produzione fatto per il profitto di alcuni invece che per la soddisfazione dei bisogni di tutti, e colla conseguente miseria e degradazione delle masse proletarie. Abolizione dello Stato, comunque camuffato, coi suoi organi legislativi, giudiziari e militari. Costituzione di libere comunità (comunità anarchiche) unite volontariamente in effettiva fratellanza e cooperazione con tutti i popoli del mondo.

E, praticamente, il giorno in cui sarà abbattuto il governo e se ne avrà quindi la possibilità materiale: Presa di possesso (il più possibile ordinata e per iniziativa e con la guida dei gruppi coscienti) da parte del popolo insorto, di tutte le ricchezze esistenti, case, sostanze alimentari ed altri articoli di consumo, ed equa distribuzione fra tutti, proporzionatamente ai bisogni ed alle quantità disponibili. Sequestro, da parte dei lavoratori, della terra, delle officine, dei mezzi di trasporto, delle materie prime, delle macchine ed altri strumenti di lavoro; ed organizzazione im-

“Noi siamo anarchici, anarchici nel senso proprio e generale della parola; vale a dire che vogliamo distruggere quell'ordinamento sociale in cui gli uomini, in lotta tra di loro, si sfruttano e si opprimono”

mediata della produzione e dello scambio, per opera di tutti, a vantaggio di tutti, nei modi, sempre modificabili e perfezionabili, giudicati migliori dagli interessati. Sollecita organizzazione dell'istruzione pubblica aperta a tutti in tutti i suoi gradi, dei servizi medici ed igienici, e delle più urgenti bonificazioni



del territorio in rivoluzione per l'aumento della produzione e per l'adattamento ai bisogni ed ai godimenti umani. Resistenza organizzata contro i possibili tentativi di reazione e di restaurazione del regime caduto. Opposizione ad ogni tentativo di nuovi governi, di nuove organizzazioni autoritarie ed oppressive. Questi sono i principi ed i propositi che ci uniscono. Chè se per avventura vi fossero di quelli chè, pur dicendosi anarchici, si disinteressano delle sorti della generalità e vogliono la loro libertà ed il loro perfezionamento individuale senza curarsi del benessere,

della libertà e dell'elevazione morale e materiale degli altri, oppure di quelli che credono poter arrivare alla Libertà per mezzo dell'autorità — ebbene, noi non possiamo impedir loro di chiamarsi come vogliono, ma diciamo che il loro non è il nostro anarchismo. Essi potranno magari trovare ospitalità nei giornali, ma sarà solo a titolo d'informazione e di discussione ai fini della nostra propaganda. Ma, soprattutto, pur facendo una certa parte alle disquisizioni teoriche ed alle espressioni letterarie, noi non in-

Continua a pag. 2

tendiamo fare dell'accademia. I tempi sono troppo burrascosi, gli eventi si accavallano con troppa fretta per permettere ai militanti di attardarsi in discussioni astruse ed in atteggiamenti artistici. Noi vogliamo, noi dobbiamo essere un organo di battaglia.

Quando il sistema vigente, capitalistico e statale, ha prodotto i suoi frutti peggiori; quando è evidente per tutti i pensanti, non accecati dalla sordida paura di dover rinunciare ai privilegi usurpati, la necessità di una profonda trasformazione sociale; quando tutto il paese è dolorante e fremente; quando, la rivoluzione si annunzia fatale ed imminente ed è solo questione dell'indirizzo più o meno radicale che questa rivoluzione deve prendere — noi non possiamo più limitarci ad essere un manipolo di precursori che predica e lotta per un lontano ideale di perfezione, che prevede ed ammonisce nel deserto, contentandosi di aver ragione... dopo che i fatti sono avvenuti.

Noi dobbiamo essere una forza viva che concorra continuamente, effica-

cemente, e quindi nel momento stesso in cui l'occasione si presenta, alla determinazione dei fatti sociali per impedire che essi sieno sfruttati dai furbi che profittano dell'ingenuità degli umili, e per sospingerli verso la piena realizzazione dell'ideale libertario.

Perciò noi dobbiamo portare la nostra propaganda in mezzo alle masse profonde. Dobbiamo far sentire la nostra voce e la nostra azione in tutte le lotte operaie, in tutti i movimenti popolari. Dovunque e sempre, noi dobbiamo suscitare nei sofferenti la coscienza viva e l'impazienza delle ingiustizie di cui sono vittime: ispirar loro fiducia nelle proprie forze e spingerli ad agire essi stessi, direttamente, in cooperazione coi loro compagni di fatiche e di aspirazione.

Questa è l'opera per cui facciamo appello a tutti i generosi che aspirano alla redenzione umana. Facciamo appello a tutti, anche a quelli che vengono dalle classi privilegiate, quando essi sentano tutta la vergogna dei loro privilegi di classe, fatti delle angosce, dello strazio, dell'avvilimento dei

lavoratori e vengano a noi senza calcoli, senza ambizioni, solo per soddisfare un desiderio di bene, un anelito di amore.

Soprattutto facciamo appello ai proletari coscienti, poiché ad essi la storia assegna il compito di essere i fattori precipui dei prossimi rivolgimenti sociali.

Ai compagni, agli anarchici diciamo: date il vostro appoggio fervido, costante al vostro quotidiano se vi parrà ch'esso faccia opera utile; ma non pensate che col sostenere il quotidiano abbiate fatto tutto il compito vostro.

Il quotidiano non è che uno dei nostri mezzi d'azione. Se esso, invece di suscitare forze nuove, iniziative più audaci e più fervide, avesse ad assorbire tutte le forze nostre ed a soffocare ogni altra attività, sarebbe una sventura anziché un'affermazione di vigore, una testimonianza di forza, di vita e d'ardimento.

Inoltre vi è una parte del lavoro che non può, per definizione, esser fatta dal giornale o dai giornali. Il giornale dovendo parlare al pubblico, deve necessariamente parlare innanzi al nemico, ed occorrono circostanze in cui il nemico non deve essere informato. A questo i compagni devono provvedere... in separata sede! Ed ora all'opera!

“Soprattutto facciamo appello ai proletari coscienti, poiché ad essi la storia assegna il compito di essere i fattori precipui dei prossimi rivolgimenti sociali. Ai compagni (...) diciamo: date il vostro appoggio fervido, costante al vostro quotidiano se vi parrà ch'esso faccia opera utile”



CAMILLO BERNERI SU *UMANITÀ NOVA* QUOTIDIANO – UN INEDITO

IL MOMENTO ATTUALE E L'UNITÀ RIVOLUZIONARIA

CAMILLO DA LODI

(UN, Anno I, n. 9, 9 Marzo 1920)

Nella vita dei partiti d'avanguardia esce sempre il giorno del perdono; che è la Pasqua in cui l'ulivo viene agitato sulla tomba delle lotte passate, ad augurio di feconde unioni future. Gli abbracciamenti e le conclusioni di quell'ora, quel ritrovarsi dopo scissioni e separazioni, non elimina la necessità che certe posizioni personali siano liquidate, che certi problemi unionistici siano risolti, e il campo dell'azione comune sia spianato ed i suoi limiti tracciati.

Purtroppo l'unione è stretta senza accordi definitivi e senza riserve davvero-

se, sì che mentre essa potrebbe essere eminentemente feconda finisce sempre per diventare desolatamente sterile. Possiamo noi ed i socialisti, limitarci ad una unione che ci faccia trovare i vicini nei comizi e non ne l'ora della lotta per le strade? Possiamo limitarci a mescolare i nostri entusiasmi negli effimeri ardori della vita comiziesca? Noi veniamo da scuole diverse e siamo di temperamento diverso: divisi, forse, più profondamente dal temperamento che dalle idee, e se ci siamo trovati più volte uniti ai socialisti, siamo sempre stati legati ed accomunati più dalle contingenze attuali che dall'azione futura; l'unione nostra non è mai stata un'unione solida e duratura.

L'ora odierna è ardua e faticosa. Per vincere le aspre difficoltà che essa ci

presenta, occorrerebbe avere una forza saldamente unita, costituita da consensi capaci di affrontare il collaudo dell'azione. L'unione, spero, diverrà sempre più intima poiché le forze confederate con vero amore e con tenacia non possono che nascere dalla lotta e temprarsi sempre più negli alterni perigli e nelle angosce di una lotta comune.

Se la massa socialista fosse un blocco rovente di entusiasmo e di coraggio fattivo, l'unione sarebbe possibile fin d'ora, al di fuori e al di sopra del pensiero e della volontà dei suoi dirigenti. Questo non è, e si impone la necessità di chiarire la posizione dei capi socialisti di fronte alle masse socialiste, di fronte a noi, di fronte alla Rivoluzione. Al di sopra dei dissensi teori-

ci,, dei diversi punti di vista, delle differenze di temperamento vi è necessità dell'Unità rivoluzionaria d'oggi e per l'azione fattiva di domani. Il massimalismo elettorale, il bolscevismo

parlamentarista, è, anche agli occhi dei socialisti stessi, un bluff, una speculazione, una commedia. Fra la violenza verbale, l'estremismo oratorio, dei comizi elettorali dei candidati socialisti e l'azione parlamentare degli onorevoli rivoluzionari a base di interrogazioni collaborazionistiche, vi è una differenza che è manifesta.

I massimalisti che parlavano di rivoluzione vicina, di fallimento imminente della borghesia capitalista, di crollo di uomini e di istituzioni, oggi tacciono, nei collegi, e se parlano annacquano il loro vino bolscevico con l'acqua dei nuovi punti di vista, attraverso i quali vedono la politica dall'osservatorio di Montecitorio. Il Parlamento non è una tribuna rivoluzionaria da cui parlare al paese, deputati socialisti che hanno il

“Fra la violenza verbale, l'estremismo oratorio, dei comizi elettorali dei candidati socialisti e l'azione parlamentare (...) vi è una differenza che è manifesta”

monopolio dell'eloquenza parlamentare da Turati a Graziadei, sono vecchi elementi, gli altri, da Bombacci a Barberis, non fanno altro che fare la claque, o l'ostruzionismo, perdendo tempo ed energia in sterili schermaglie personali o in incidenti tipo ex Camera Ungherese. Così va avanti; mentre scoppiano tumulti sporadici, mentre si crea una situazione economicamente rivoluzionaria, con l'acuirsi delle crisi del lavoro e della produzione.

Due sono le posizioni che ai deputati massimalisti possono assumere di fronte al precipitare degli avvenimenti: o pensano impossibile la rivoluzione per difficoltà insolubili, qual è quella, secondo Turati e C., dell'importazione delle materie prime e dei generi alimentari, ed allora sono in dovere di arrestare la massa proletaria lungo la marcia verso quello che secondo loro, sarebbe un disastro; o pensano la ri-



voluzione necessaria è possibile ed allora il loro dovere, visto che il Parlamento non è organo di conquista rivoluzionaria, di abbandonarlo e svolgere una attiva e seria opera di propaganda e di organizzazione rivoluzionaria in seno alle masse. Nel primo caso essi debbono malgrado tutti e malgrado tutto, fare un'aperta opera di collaborazione col programma di produzione intensificata, di tregua dei partiti di S.E. Nitti. Le masse non devono essere incluse in periodo elettorale e non devono essere ingannate per tutta la durata di una legislatura! Le masse devono sapere la verità, tutta la verità, debbono conoscere le difficoltà del momento e quelle future sicché quando scenderanno in piazza saranno all'altezza delle prove morali che l'azione rivoluzionaria richiederà. La situazione rivoluzionaria si crea giorno per giorno, con la frequenza sempre maggiore degli scioperi e dei tumulti; e dopo le giornate senza lavoro e le bufere della piazza con dei proletari, cadono le illusioni, muoiono le speranze nascono gli sconforti, le stanchezze, le differen-

ze, le ire, le diatribe settarie, i personalismi. Tutto ciò non arresta il cammino dell'idea rivoluzionaria, ma crea degli stati d'animo che oggi sono negativi e domani possono pregiudicare un'azione vasta, generale, definitiva. Anche ultimamente in occasione dello sciopero postelegrafonico e ferroviario, abbiamo visto la direzione del P.S. e L'Avanti! stare alla finestra, ad attendere, ad osservare, mostrando di non essere all'altezza della situazione, della possibilità cioè che gli scioperi vasti, compatti, vitali sboccassero in un'azione oltre passante gli scopi economici immediati. I dirigenti del Partito Socialista non hanno cercato di trarre a risultati rivoluzionari il movimento economico di organismi vitali dello Stato. Simile atteggiamento tennero i capi socialisti durante i tumulti del caroviveri del luglio 1919 nel dicembre 1919 per i disordini provocati dagli incidenti che accompagnarono l'apertura della Camera. Tale atteggiamento tende a ripetersi ogni qualvolta si sente anche alla lontana, odor di polvere. Nei periodi

di calma i tribuni massimalisti arringano le folle con la loro violenza verbale e parlano della rivoluzione come un fatto imminente è necessario; nei periodi di bufera corrono ai ripari o si mantengono in quelle posizioni di attesa, d'incertezza di riserva, che non sono certamente all'altezza delle necessità del momento.

È necessario che i dirigenti del Partito Socialista guardino in faccia la realtà. Un movimento rivoluzionario troverà il governo disposto ad adoperare le armi, tutte le armi, per soffocarlo, ed il partito socialista forte sul terreno legale – istituzioni, elezioni, ecc. – non è ancora preparato alla lotta per le strade. Mentre la propaganda svolta dagli estremisti, tipo Bombacci, in seno alle masse socialiste contribuisce a trasportare la lotta economica nel campo politico e rivoluzionario, l'azione pratica (preparazione sistematica delle forze dei mezzi insurrezionali) manca quasi totalmente. Questi minacciosi annunci di una rivoluzione prossima e

vittoriosa, seguiti da telefonate ministeriali, da discorsi docce-fredde, questa inquietudine popolare eccitata e calmata, stanca i laboratori, esaspera la gente pacifica, delude quei rivoluzionari che vivono nella quotidiana aspettazione di una palingenesi sociale, e lascia tempo e modo al Governo di scavare intorno ai suoi organi repressivi le sue trincee e di fornirle di fitti e vasti reticolati. L'esercito delle guardie regge e dei rr. Carabinieri organizzato su vasta scala e coordinamento di guerra, è un portato della politica del

caro Nitti, il quale come un tempo Giolitti, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte, continua a tempo reggiare, strizzando l'occhio a Turati, trasformando il suo gabinetto ministeriale in cabina telefonica per il macchinario indietro dei vari Dugoni; e caccia fuori le unghie, alla Clemenceau, quando lo creda necessario, opportuno. Si ricordi che Nitti tiene sul suo scrittoio il ritratto di quel liberale che fu Francesco Crispi! Certe mollezze governative durante i moti del caroviveri spiegano come il 20-21 luglio lo Stato si sia mostrato col suo apparato repressivo in piena

“Nei periodi di calma i tribuni massimalisti arringano le folle con la loro violenza verbale e parlano della rivoluzione come un fatto imminente è necessario; nei periodi di bufera corrono ai ripari o si mantengono in quelle posizioni di attesa”

“Non si sviluppano le forze del proletariato illudendole di possedere forze immaginarie, non le si prepara ad un grande sforzo dando ad intendere che basta una spallata per far crollare l'edificio borghese”

IMOLA SABATO 14 MARZO 2020

GIORNATA DI STUDI PER «UMANITÀ NOVA»



1920-2020

UN SECOLO D'INFORMAZIONE ANARCHICA

Giornata di studi per «Umanità Nova»

sabato 14 marzo 2020

Imola, sala dell'Annunziata, via Fratelli Bandiera 17



1920-2020

UN SECOLO D'INFORMAZIONE ANARCHICA Giornata di studi per «Umanità Nova»

sabato 14 marzo 2020

Imola, sala dell'Annunziata, via Fratelli Bandiera 17

Il convegno, articolato in focus tematici a scansione temporale, si propone il triplice scopo di fare il punto storiografico su quanto già prodotto sul tema, di colmare vuoti di ricerca concernenti i periodi più recenti e di valorizzare soprattutto «Umanità Nova» come fonte per la storia contemporanea. In tal senso i relatori, individuati sulla base delle competenze, proporranno interventi basati soprattutto sulla compulsa diretta e sull'analisi delle stesse pagine del giornale, oltre che delle altre tradizionali fonti (di letteratura, di archivio, orali, ecc.).

programma della giornata

sessione mattutina (presiede Federico Ferretti)

- 9,30 Massimo Ortalli, apertura dei lavori, saluti;
- 10,00 Giorgio Sacchetti, Introduzione. «Umanità Nova» prima di lettura di un secolo;
- 10,30 Alberto Ciampi, Protostoria di UN. Evoluzione tipografica (scheda storica tecnica);
- 11,00 Cristina Tonsig, Un giornale militante autofinanziato. Analisi (1919-2020);
- 11,30 Mauro De Agostini, Nella battaglia rivoluzionaria, nascita di un quotidiano;
- 12,00 David Bernardini, Esilio antifascista e clandestinità, «Umanità Nova» fuori d'Italia;
- 12,30 Carlotta Pedrazzini, Donne anarchiche. Appunti su Maria Luisa Berneri;
- 13,00 pausa

sessione pomeridiana (presiede Massimo Ortalli)

- 14,30 Pasquale Iuso, Gli snodi cruciali del dopoguerra nell'autorappresentazione libertaria;
- 15,00 Franco Schirone, Giovani e controculture: il Sessantotto visto dall'organo della FAI;
- 15,30 Cosimo Scarinzi, Lotte sindacali e stampa di movimento dopo l'autunno caldo;
- 16,00 Walter Siri, Il Settantasette nelle pagine di «Umanità Nova»;
- 16,30 Selva Varengo, Ecologismo e femminismo attraverso le pagine di «Umanità Nova» (1980-2000);
- 17,00 Gianandrea Ferrari, Le feste per UN nella tradizione tardo-novecentesca;
- 17,30 Dario Antonelli, 2000-2020, prospettive libertarie: rileggere il nuovo millennio;
- 18,00 Enrico Voccia, La redazione del 2020 racconta il giornale;
- 18,30 pubblico dibattito e conclusione dei lavori

Organizzazione logistica / supporto scientifico: ASFAI info.asfai@libero.it



ALLA BASE DEL PROGETTO DI UMANITÀ NOVA

IL PROGRAMMA ANARCHICO

DI ERICO MALATESTA

ENRICO VOCCIA

Quando, esattamente cento anni fa, nasceva *Umanità Nova*, si era nel pieno del Biennio Rosso e, l'anno prima, si era andata costituendo l'Unione Anarchica Italiana. Il quotidiano era pensato, come evidente dalla lettura dell'editoriale del primo numero – “I Nostri Propositi” – come uno strumento di coordinamento e propaganda per l'attuazione del programma su cui si era costituita l'U.A.I. e che poi verrà ripreso, nel secondo dopoguerra, dalla Federazione Anarchica Italiana. *Umanità Nova* di ieri e di oggi, pertanto, va compreso alla luce di quel progetto che, ripercorso ad oltre cento anni di distanza, mostra tutta la sua attualità.

LE RADICI IDEOLOGICHE

Il “programma comunista anarchico rivoluzionario” comincia con riallacciarsi esplicitamente all'esperienza della prima Associazione Internazionale dei Lavoratori, riepilogando poi brevemente le vicissitudini terminologiche del termine con cui lo si è denominato col tempo – ai suoi inizi semplicemente “programma socialista”, più tardi “so-

cialista anarchico”, infine “per reazione alla crescente degenerazione autoritaria e parlamentare del movimento socialista” anarchico tout court. Per quanto breve, la premessa al programma ripercorre perciò criticamente l'esperienza del movimento operaio e socialista delle penisole.

IL PROGRAMMA

Il programma anarchico parte dalla considerazione, dai toni leopardiani, per cui la maggior parte dell'infelicità degli umani dipende dalla forma che essi danno alla loro organizzazione sociale: l'attuale forma gerarchica si è venuta a creare perché i meccanismi cooperativistici e solidaristici, pur magari restando presenti all'interno dei gruppi caratterizzati da una convivenza più stretta, sono stati sconfitti dal modello gerarchico quando alcuni gruppi hanno dato vita al fenomeno della guerra per accaparrarsi egoisticamente la gran parte delle risorse, sot-

“governo come una “classe speciale” che se, ad un primo sguardo, può apparire una sorta di gendarme degli interessi dei proprietari, in realtà è la vera classe dominante grazie al monopolio della violenza”

tomettendo gli altri gruppi. Un fenomeno molto limitato nelle società di cacciatori/raccoglitori, poi alimentato sempre più dalla possibilità presente nelle società agricole di produrre un surplus produttivo, fino a giungere alla situazione attuale, dominata dal salariato, dove “attraverso tutta una rete com-

plicatissima di lotte di ogni specie, invasioni, guerre, ribellioni, repressioni, concessioni strappate, associazioni di vinti unitisi per la difesa, e di vincitori unitisi per l'offesa, si è giunti allo stato attuale della società in cui alcuni detengono ereditariamente la terra e tutta la ricchezza sociale, mentre la gran massa degli uomini, diseredata di tutto, è sfruttata ed oppressa dai pochi proprietari.”

Dalla società gerarchica dipendono la miseria e tutti i mali ad essa connessi, innanzitutto l'esistenza di un governo come una “classe speciale” che se, ad un primo sguardo, può apparire una sorta di gendarme degli interessi dei proprietari, in realtà è la vera classe dominante grazie al monopolio della violenza armata di cui gode. Il potere politico e la miseria di tanti di fronte alla ricchezza di pochi, poi, sono supportati “ideologicamente” dalle religioni e dalle pseudoscienze, le quali creano i nazionalismi, il razzismo, l'intromissione nella sfera privata – anche affettiva – degli individui, la rottura dei vincoli solidali tra gli sfruttati.

È questo stato di cose che occorre cambiare, partendo dalla negazione di quella che è stata ed è la radice della società gerarchica: la guerra. Ad essa occorre sostituire “all'odio l'amore, alla concorrenza la solidarietà, alla ricerca esclusiva del proprio benessere la cooperazione fraterna per il benessere di tutti, alla oppressione ed all'imposizione la libertà, alla menzogna religiosa e pseudoscientifica la verità.” Di conseguenza il programma anarchico di rinnovamento della società consiste nell'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione restituiti in forma comunista alle libere associazioni dei lavoratori; nell'abolizione di ogni forma di potere con cui alcuni possono imporre la loro volontà ad altri; nella ricostruzione dell'organizzazione sociale in forma autogestionaria; nella garanzia del benessere sociale anche a chi (per età e/o malattia) è incapace al lavoro; nella lotta alle religioni ed alle pseudoscienze sostituite con un'istruzione scientifica generalizzata ad ogni livello; nella lotta al nazionalismo ed al razzismo; nella garanzia delle libertà per ciascuno di gestire come meglio credere la propria affettività.

MEZZI E FINI

Un simile programma necessita dei mezzi adeguati al suo conseguimento: sbandierare un nobile fine per poi pretendere di realizzarlo con mezzi che portano in tutt'altra direzione è un inganno verso le masse sfruttate. Innanzitutto, poiché il fine è la realizzazione di una società universalistica e solidaristica, non si può usare a tale scopo le forme dell'obbligo politico.



Gli esseri umani devono perciò innanzitutto essere convinti della possibilità di una società diversa, “bisogna che suscitiamo in ciascuno la simpatia per i mali altrui ed il desiderio vivo del bene di tutti”, convincere insomma della necessità del comunismo anarchico e di organizzare le forze ribelli allo stato di cose presenti. Ovviamente il ri-

“propagandando sempre tutto intero il nostro programma e lottando sempre per la sua attuazione integrale, dobbiamo spingere il popolo a pretendere ed imporre sempre di più fino a che non ha raggiunto l'emancipazione completa”

spetto della libera volontà di tutti – anche dell'avversario politico e sociale – non significa che, raggiunta una massa critica di esseri umani, ci si debba fermare nell'organizzare la nuova società perché i passati dominatori possono dispiacersi di trovar-

si senza esseri umani da sfruttare... A ciò, purtroppo, si oppongono in ogni modo, anche brutale, gli attuali privilegiati, utilizzando ogni mezzo a loro disposizione per restare tali e lo fanno non solo contro una abolizione completa dei loro privilegi ma persino contro minimi miglioramenti della vita delle classi dominate. Di conseguenza, ci si deve preparare in continuazione all'autodifesa e, “quando avremo la forza sufficiente dobbiamo, approfittando delle circostanze favorevoli che si producono o creandole noi stessi, fare la rivoluzione sociale, abbattendo, colla forza, il governo, espropriando, colla forza, i proprietari; mettendo in comune i mezzi di vita e di produzione, ed impedendo che nuovi governi vengano ad imporre la loro volontà e ad ostacolare la riorganizzazione sociale fatta direttamente dagli interessati.”

Questo in linea generale: ovviamente le condizioni dell'attuale società ed i relativi condizionamenti sulla mentalità ed il carattere degli esseri umani rendono difficile la creazione di “quel grado di sviluppo intellettuale e morale che è necessario all'attuazione dei nostri ideali.” Difficile ma non impossibile: la lotta di classe tra dominanti e dominati è caotica, carsica, complessa, per cui occorre sapere intervenire con intelligenza e “profittare di tutti i mezzi, di tutte le possibilità, di tutte le

occasioni che ci lascia l'ambiente attuale, per agire sugli uomini e sviluppare la loro coscienza ed i loro desideri; dobbiamo utilizzare tutti i progressi avvenuti nella coscienza degli uomini per indurli a reclamare ed imporre quelle maggiori trasformazioni sociali che sono possibili e che meglio servono ad aprire la via a progressi ulteriori.” Senza aspettare, invano, di convincere la grande maggioranza degli sfruttati “dobbiamo cercare che il popolo, nella sua totalità o nelle sue frazioni, pretenda, imponga, prenda da sé tutti i miglioramenti, tutte le libertà che desidera, man mano che giunge a desiderarle ed ha la forza di imporre; e propagandando sempre tutto intero il nostro programma e lottando sempre per la sua attuazione integrale, dobbiamo spingere il popolo a pretendere ed imporre sempre di più fino a che non ha raggiunto l'emancipazione completa.”

I CAMPI DI LOTTA

L'oppressione immediata avvertita dalle classi dominate è quella economica, che deriva dalla proprietà privata dei mezzi di produzione di cui occorre convincere della necessità della sua abolizione e tentarne la realizzazione ogni volta che sembri adombrarsene la possibilità. Si può però “passare direttamente, senza gradi intermedi, dall'inferno in cui si trova ora il proletariato, al paradiso della proprietà comune?” La storia è caotica e non si può dire cosa accadrà: in ogni caso anche i miglioramenti parziali della condizione degli sfruttati non sono affatto da disprezzare. Innanzitutto perché la vita quotidiana delle persone è importante ed il suo miglioramento non è affatto contraddittorio nei confronti del fine generale – di conseguenza gli anarchici devono essere presenti ed operanti in ogni lotta che tende a diminuire le gerarchie sociali; poi, e soprattutto, perché “qualunque siano i risultati pratici della lotta per i miglioramenti immediati, l'utilità principale sta nella lotta stessa. Con essa gli operai imparano ad occuparsi dei loro interessi di classe, imparano che il padrone ha interessi opposti al loro e che essi non possono miglio-



rare le loro condizioni ed anche meno emanciparsi, se non unendosi e diventando più forti dei padroni. Se riescono ad ottenere quello che vogliono, staranno meglio: guadagneranno di più, lavoreranno meno, avranno più tempo e più forza per riflettere alle cose che loro interessano, e sentiranno subito desideri maggiori, bisogni maggiori. Se non riescono, saran condotti a studiare le cause dell'insuccesso ed a riconoscere la necessità di maggiore unione, di maggiore energia; e comprenderanno infine che a vincere sicuramente e definitivamente occorre distruggere il capitalismo.”

In ogni caso la lotta sindacale ha dei limiti: perché “il salario non può scendere normalmente ai disotto di quel tanto che è necessario alla vita, né può normalmente salire tanto da non lasciare nessun profitto al padrone. È chiaro che nel primo caso gli operai morrebbero e quindi non riscuoterebbero più salario, e nel secondo i padroni cesserebbero di far lavorare e quindi non pagherebbero più salari. Ma tra questi i due estremi impossibili vi sono una infinità di gradi (...) Il salario, la lunghezza della giornata e tutte le altre condizioni del lavoro sono il risultato della lotta tra padroni e lavoratori. (...) Dove i lavoratori si contentano di tutto, o, anche essendo scontenti. non sanno opporre valida resistenza ai padroni, sorto presto ridotti a condizioni animalesche di vita: dove invece essi hanno un concetto alquanto elevato del modo come dovrebbero vivere degli esseri umani, e sanno unirsi e, mediante il rifiuto di lavoro e la minaccia latente o esplicita di rivolta, imporsi rispetto ai padroni, essi sono trattati in modo relativamente sop-

portabile. In modo che può dirsi che il salario dentro certi limiti, è quello che l'operaio (non come individuo, s'intende, ma come classe) pretende. Lottando dunque, resistendo contro i padroni, i lavoratori possono impedire, fino ad un certo punto. che le loro condizioni peggiorino ed anche ottenere dei miglioramenti reali.”

Detto questo, però, come si è già detto, i padroni possono cedere solo fino ad un certo punto: molto prima di una sorta di ipotetica espropriazione concordata, utilizzerebbero la forza del governo per reprimere le rivendicazioni popolari. Nella migliore delle ipotesi, perciò, la lotta economica da sola può portare – al massimo e temporaneamente – a piccoli miglioramenti nella vita quotidiana della maggioranza dell'umanità. È vero che la classe lavoratrice è indispensabile e sembrerebbe che con uno sciopero generale ben condotto potrebbe imporre di tutto. Innanzitutto, però, l'unione sindacale combattiva dei lavoratori è sempre difficile da ottenere e ad essa si contrappone quella ben più facile dei padroni; l'innovazione tecnologica ed i fenomeni migratori rendono poi sempre più facile ricattare i lavoratori. Queste cose “riescono a controbilanciare il progresso della coscienza e della solidarietà operaia: spesso camminano più rapidamente di questo progresso e lo arrestano e lo distruggono.”

Dati questi limiti della lotta economica ad essa deve affiancarsi sempre la lotta politica, dove per lotta politica “intendiamo la lotta contro il governo. (...) quegli individui che detengono il potere, comunque acquistato, di far la legge ed imporla ai governanti, cioè

al pubblico. (...) Erroneamente si dice che il governo compie oggi la funzione di difensore del capitalismo, ma che abolito il capitalismo esso diventerebbe rappresentante e gerente degli interessi generali. Prima di tutto il capitalismo non si potrà distruggere se non quando i lavoratori, cacciato il governo, prendano possesso della ricchezza sociale ed organizzino la produzione ed il consumo nell'interesse di tutti, da loro stessi, senza aspettare l'opera di un governo il quale, anche a volerlo, non sarebbe capace di farlo. (...) Per conseguenza, non si può abolire il privilegio e stabilire solidamente e definitivamente la libertà e l'uguaglianza sociale se non abolendo il governo, non questo o quel governo, ma l'istituzione stessa del governo.”

Anche qui ritorna nel programma la dialettica tra congruente ricerca del consenso e parallela necessità di sfruttare ogni occasione possibile di liberazione: “Sempre predicando contro ogni specie di governo, sempre reclamando la libertà integrale, noi dobbiamo favorire tutte le lotte per le libertà parziali, convinti che nella lotta s'impara a lottare e che incominciando a gustare un po' di libertà si finisce col volerla tutta. Noi dobbiamo sempre essere col popolo, e quando non riusciamo a fargli pretendere molto, cercare che almeno cominci a pretendere qualche cosa: e dobbiamo sforzarci perché apprenda, poco o molto che voglia, a volerlo conquistare da sé, e tenga in odio ed in disprezzo chiunque sta o vuole andare al governo. Poiché il governo tiene oggi il potere di regolare, mediante le leggi, la vita sociale ed allargare o restringere la libertà dei cittadini, noi non poten-

do ancora strappargli questo potere, dobbiamo cercare di diminuirglielo e di obbligarlo a farne l'uso meno dannoso possibile Ma questo lo dobbiamo fare stando sempre fuori e contro il governo, premendo su di lui mediante l'agitazione della piazza minacciando di prendere per forza quello che si reclama. Mai dobbiamo accettare una qualsiasi funzione legislativa, sia essa generale o locale, poiché facendo così diminuirremmo l'efficacia della nostra azione e tradiremmo l'avvenire della nostra causa.”

Alla lunga, comunque, la storia insegna che ogni progresso sociale è passato per un processo insurrezionale. “Limite all'oppressione del governo è la forza che il popolo si mostra capace di opporgli. Vi può essere conflitto aperto o latente, ma conflitto v'è sempre; poiché il governo non si arresta innanzi il malcontento ed alla resistenza popolare se non quando sente il pericolo dell'insurrezione. Quando il popolo sottostà docilmente alla legge, o la protesta è debole e platonica, il governo fa i comodi suoi senza curarsi dei bisogni popolari; quando la protesta diventa viva, insistente, minacciosa, il governo, secondo che è più o meno illuminato, cede o reprime. Ma sempre si arriva all'insurrezione, perché se il governo non cede, il popolo acquista fiducia in sé e pretende sempre di più, fino a che l'incompatibilità tra la libertà e l'autorità diventa evidente e scoppia il conflitto violento. È necessario dunque prepararsi moralmente e materialmente perché allo scoppio della lotta violenta la vittoria resti al popolo.”

Di per sé, però, l'insurrezione non garantisce il miglioramento delle condizioni di vita delle classi popolari:

“Nelle insurrezioni passate il popolo, inconscio delle ragioni vere dei suoi mali, ha voluto sempre molto poco, e molto poco ha conseguito.” Il compito principale allora sarà quello di propagandare – prima e durante un moto rivoluzionario – i principi di un comunismo autogestionario, nella speranza che che la prossima rivoluzione prenda la piega maggiormente desiderabile verso un mondo di liberi ed uguali. “E se la massa dei popolo non risponderà all'appello nostro, noi dovremo – in nome del diritto che abbiamo di esser liberi anche se gli altri vogliono restare schiavi e per l'efficacia dell'esempio – attuare da noi quanto più potremo delle nostre idee, e non riconoscere il nuovo governo, e mantenere viva la resistenza, e far sì che le località dove le nostre idee saranno simpaticamente accolte si costituiscano in comunanze anarchiche, respingano ogni ingerenza governativa, stabiliscano libere relazioni con le altre località e pretendano di vivere a modo loro. (...) E comunque vadano le cose continuare sempre a lottare, senza un istante di interruzione, contro i proprietari e contro i governanti avendo sempre in vista la emancipazione completa, economica, politica e morale di tutta quanta l'umanità.”

Questo – in sintesi e con le parole di cent'anni dopo – il programma anarchico che animò il progetto di un quotidiano prima e di un settimanale poi: uno strumento di lotta e di crescita dei militanti, che da oramai da un secolo è presente nell'immaginario e nelle lotte del “popolo della sinistra” della penisola – e non solo della componente militante nel movimento anarchico in senso stretto.

ERANO PASSATI (SOLO) CINQUANT'ANNI DI UMANITÀ NOVA...

L'EDITORIALE DEL 1970

MARIO MANTOVANI

(UN 24 febbraio 1970)

1920-1970: CINQUANT'ANNI FA NASCEVA “UMANITÀ NOVA”

Confessiamo di esserci resi conto della ricorrenza mutando le date al numero scorso di ripresa, giusto al momento di andare in macchina. Troppo tardi per fare della “storia”, sia pure in modo sommario. Altri vi avrebbero pensato mesi in anticipo, magari allestendo un poderoso numero speciale ripetutamente annunciato per il “lancio” e per sollecitare le felicitazioni e gli auguri del mondo giornalistico. Noi, invece – e forse pure a torto – non badiamo tanto alle celebrazioni, anche perché gli auguri, ai nostri, specie di questi tempi, giungono piuttosto sotto forma di denigrazioni, di accuse di certa sporca stampa, o di denunce o altre “cortesie” di cui ci è generosa l'autorità giudiziaria. Eppure, il fatto che, il 27 Febbraio 1920, sotto la direzione di Errico Malatesta era appena tornato, semiclandestino, da Londra, dove si era rifugiato cinque anni prima per sfuggire all'arresto all'indomani della “Settimana rossa” (giugno 1914). Il suo ritorno veniva accolto da grandiose manifestazioni popolari, in una situazione di profondo fermento rivoluzionario, in parte dovuto all'entusiasmo suscitato dalla rivoluzione russa, seguita da quella di Ungheria, dai moti spartakisti di Berlino e di Monaco e,

in parte, alla delusa attesa di radicali mutamenti sociali promessi ai combattenti italiani mandati a morire sui campi di battaglia in nome di una bugiarda “guerra rivoluzionaria” liberatrice. Qualcuno indicava in Malatesta, per il suo grande ascendente sulle masse popolari, il “Lenin d'Italia”, ritenendo di esaltarlo. Ma egli rispondeva, rifiutando decisamente assurdi confronti ed insopportabili glorificazioni di amici e compagni: “Grazie, ma basta! L'iperbole è figura retorica di cui non giova abusare, e l'esaltazione di un uomo è cosa politicamente pericolosa e moralmente malsana per gli esaltati e gli esaltatori.”

Perché un Quotidiano Anarchico

La propaganda di Malatesta si fa sempre più intensa attraverso il paese. Il tremulo governo Nitti ne ha paura e tenta ogni mezzo per bloccarne la espansione. Dovunque Malatesta si recasse a parlare, la forza pubblica e gli agenti provocatori cercavano di suscitare incidenti clamorosi e determinare qualche “fattaccio” per catturarlo o assassinarlo. Egli non era un grande tribuno, ma la sua parola di ragioniatore, semplice e convincente, diveniva “esplosiva” perché tutti la capivano, col cervello e col cuore. Ma un gruppo di compagni (Nella Giacomelli, Luigi Fabbri, Ettore Molinari, Carlo Frigerio, Molaschi ed altri) consideravano che, con l'ingigantirsi del movimento anarchico, fosse indispen-



sabile fiancheggiare l'opera di Malatesta con la pubblicazione di un portavoce quotidiano dell'anarchismo che si rivolgesse ad un più ampio settore dell'opinione pubblica, che svolgesse giorno per giorno i suoi interventi polemici, critici, traendo dai fatti la giustificazione della dottrina anarchica e l'incentivo per indirizzare l'azione popolare verso soluzioni libertarie.

“un gruppo di compagni (Nella Giacomelli, Luigi Fabbri, Ettore Molinari, Carlo Frigerio, Molaschi...) consideravano che, con l'ingigantirsi del movimento anarchico, fosse indispensabile fiancheggiare l'opera di Malatesta con la pubblicazione di un portavoce quotidiano dell'anarchismo”

La proposta di un quotidiano sollevò delle critiche e dei dissensi nell'ambiente anarchico. Si temeva che l'iniziativa finisse per concentrare in un unico giornale i mezzi, in uomini ed in denaro, di cui poteva disporre il movimento, ostacolando seriamente la vita di altre pubblicazioni e, conseguentemente, limitasse la libertà d'espressione delle varie corren-

ti dell'anarchismo. Le critiche si rivelarono ben presto infondate. La pubblicazione del quotidiano non avrebbe compromesso l'esistenza dell'altra stampa anarchica (“Il libertario” di La Spezia, “L'avvenire anarchico” di Pisa, la rivista “Pagine libertarie” di Milano etc). Il 27 Febbraio 1920, dunque si pubblica a Milano il primo numero di “Umanità Nova”, quotidiano anarchico. Malatesta vi è designato quale direttore coadiuvato da una redazione composta da Gigi Damiani, Francesco Porcelli, Carlo Frigerio, Corrado Quagliano, Carlo Molaschi e, nei primi tempi, anche da Pasquale Binazzi. Benché



non vi figurasse ufficialmente, ne faceva parte anche Ettore Molinari, noto studioso di scienze. Malgrado l’ostruzionismo governativo, che esercitava forti pressioni sulle cartiere perché lesinassero sulla fornitura di carta (era razionata), “Umanità Nova” poteva raggiungere in breve una tiratura di 50mila copie, considerata “enorme” in quei tempi.

L’“Escalation” Repressiva

I numerosi fermi ed arresti di Malatesta in quel tormentato periodo non impedirono la regolare pubblicazione del quotidiano. Poi sopraggiunsero i fatti di Bologna. Il 14 Ottobre 1920 era stato proclamato lo sciopero in tutto il paese in difesa delle vittime politiche e contro la repressione governativa che infieriva. A Bologna parlarono Malatesta, Armando Borghi e un socialista. Poi, più tardi, seguì al comizio una manifestazione di protesta in prossimità delle carceri, finita in un sanguinoso scontro tra forza pubblica e dimostranti, con morti e feriti. Malatesta, trattenutosi per un paio di giorni in casa Fabbri a Bologna, indisturbato, partito per Milano, al suo arrivo viene arrestato. Borghi, Quaglino,

Baldini erano già sotto chiave da alcuni giorni e così ha inizio la fase più acuta della repressione poliziesco-governativa che, partendo dagli anarchici, doveva successivamente spalancare le porte al fascismo. A questo punto lasciamo la parola a Luigi Fabbri (prefazione al vol. 1 degli “Scritti” di Malatesta, raccolta a cura di Fabbri e di Luigi Bertoni, e pubblicati a Bruxelles nel 1934): “(...) il colpo era forte. Un convegno subito convocato a Firenze fra i vari partiti e organismi sindacali, malgrado i tassativi impegni precedenti di solidarizzare con qualsiasi delle forze rivoluzionarie attacca per prima dal governo, si rifiutò a qualsiasi azione di protesta, meno una platonica dichiarazione verbale (...). Serrati, allora direttore dell’“Avanti!”, disse al convegno che l’arresto di Malatesta era un “episodio transitorio” e che non c’era nulla da fare. Insomma, gli anarchici venivano lasciati soli. Questa remissività incoraggiò ancor di più il governo e la borghesia: la reazione

si intensificò. Il fascismo che, sorto un anno e mezzo prima, era stato fino a quel momento cosa insignificante e ridicola, all’improvviso vide ingrossare le sue file e sollevò la testa (...)” La previsione di Malatesta si avverava. Il proletariato italiano cominciava a pagare con “lacrime di sangue la paura che aveva fatto alla borghesia.” Continua Fabbri: “Malatesta e i suoi tre compagni intanto restavano in prigione. L’autorità giudiziaria non riusciva a stabilire un capo d’accusa plausibile (sembra un riferimento all’attualità! – n.d.r.) contro di loro, ma il governo di Roma non voleva che si rilasciasse la preda. Gli imputati, esasperati, decisero di ricorrere allo sciopero della fame, che cominciarono il 18 Marzo del 1921. In capo a pochi giorni si diffuse la notizia che Malatesta, per l’età e la malferma salute, era ridotto a tale sfinimento dalla privazione di cibo, da minacciarne seriamente la vita... Per gli anarchici l’esasperazione giunse al colmo. “Umanità

“Oggi, dopo la scomparsa di Borghi, “Umanità Nova”, redatta, per decisioni di Congressi, sotto la responsabilità e cura della Federazione Anarchica Italiana, rimane profondamente fedele ai principi anarchici cui Errico Malatesta informava la sua opera”

Nova” pubblicava appelli di disperazione angosciata e fremente. Nel contempo, quasi a sfida, le violenze fasciste – iniziate dal novembre – aumentarono in varie parti d’Italia E si ebbe di esse un episodio più feroce e letale anche a Milano: l’assalto al circolo socialista di via Bonaparte, la sera del 21 Marzo, con l’assassinio del socialista Inversetti. “Due giorni dopo, la notte del 23 Marzo, una bomba scoppiò contro una porta laterale del teatro Diana di Milano, a Porta Venezia, uccidendo una ventina di persone e ferendone molte altre (...)”

Strane Analogie: Diana e Piazza Fontana

Il resto è noto. L’exasperata protesta del Diana a cui non fu estranea l’opera di provocatori (la storia si ripete), alimentò la recrudescenza del terrore fascista, in preparazione di quella che, grottescamente, venne chiamata la “marcia su Roma”. Un’ora dopo il terribile attentato, “Umanità Nova” venne invasa e distrutta dalle squadacce fasciste appostate nelle vicinanze, forse già in precedenza informate del tragico evento che doveva prodursi. Il processo a Malatesta, Borghi e compagni ebbe luogo alle Assise di Milano dal 27 al 29 Luglio (1921) e si concluse con un’assoluzione generale. Quindi dieci giorni dopo, a Roma, “Umanità Nova” riappariva ancora quotidiana, sempre sotto la direzione di Malatesta, finalmente libero. Ma la situazione, dopo i dieci mesi della sua prigionia, era profondamente mutata. Il fascismo, subdolamente aiutato dal governo, favorito dalla Corte dei Savoia, finanziato dagli industriali e dagli agrari, fiancheggiato dalle forze poliziesche e militari, si imponeva ormai in buona parte dell’Italia. Il giornale, a Roma, poteva ancora pubblicarsi, ma o veniva sequestrato alla posta o era carpito ai rivenditori e bruciato, come gran parte, del resto, della stampa antifascista. Pochi giorni dopo la fine dell’ultimo sciopero (31 Luglio 1922) proclamato dall’Alleanza del Lavoro, a cui aderivano anche l’Unione Sindacale Italiana e gli anarchici, “Umanità Nova” dovette sospendere le pubblicazioni quotidiane e divenire settimanale (col n. 183 del 12 Agosto 1922)

Le “Marce” che Partono dal Quirinale

A fine ottobre, la “marcia”. Mussolini è chiamato al Quirinale dal re. Le forze fasciste sono convenute a Roma da

ogni parte, particolarmente numerose dopo che si era saputo che il re aveva assicurata via libera. Ogni resistenza armata è ormai impossibile. A Roma, qualche gruppetto di audaci tenta qualche azione armata nei popolari quartieri di San Lorenzo, Porta Trionfale e Città Giardino Aniene. È finita. A Piazza Cavour i fascisti infilzano ridicolmente sulle baionette e poi bruciano un ritratto di Malatesta, trovato in uno dei domicili privati invasi e devastati. Il 30 Ottobre sono assalite e distrutte nel lontano quartiere di Santa Croce in Gerusalemme, la redazione e la tipografia di “Umanità Nova”. Malatesta riesce, malgrado tutto, a pubblicare altri due numeri del giornale in altre tipografie. Ma allora interviene direttamente il governo, prima col far proibire formalmente ai tipografi, dalla polizia, la stampa del periodico, e pochi giorni dopo con l’arresto dell’amministratore Giuseppe Turci, cui furono sequestrate tutte le carte d’ufficio, i libri contabili ed il denaro restato in cassa. Così morì “Umanità Nova”, di cui l’ultimo numero, il 196, era uscito il 2 Dicembre 1922. “Malatesta, spezzata gli in mano la penna, riprendeva poco dopo il suo mestiere di elettricista meccanico, con cui si era guadagnato la vita a Londra e altrove quasi ininterrottamente per più di quaranta anni.” (Fabbri)

“Umanità Nova”, Oggi

Il resto è storia di ieri. Il secondo conflitto mondiale si conclude in anticipo nel Centro Italia e nel Sud. A Firenze, a liberazione avvenuta, si pensa a far risorgere il giornale. Se ne pubblicano alcuni numeri (introvabili), poi “Umanità Nova” torna a Roma, settimanale. Appena tornato Gigi Damiani dall’esilio, gli si affida la direzione del giornale, coadiuvato da Umberto Consiglio. A Damiani succede quindi Armando Borghi. Oggi, dopo la scomparsa di Borghi, “Umanità Nova”, redatta, per decisioni di Congressi, sotto la responsabilità e cura della Federazione Anarchica Italiana, rimane profondamente fedele ai principi anarchici cui Errico Malatesta informava la sua opera. Un giornale che sia strumento di propaganda, di affermazione, di battaglia a disposizione dei militanti perché vi esprimano liberamente delle idee. Idee che si propongano di promuovere lotte e attività dirette ad avviare la realizzazione di una società libertaria al servizio della libertà e del benessere di tutti.

UMANITÀ NOVA – CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ritorna la campagna abbonamenti 2019-2020, il Centenario è arrivato e sarà ricco di avvenimenti, iniziative, conferenze, mostre, concerti... Abbiamo già avviato il concorso per grafiche e grafici, disegnatrici e disegnatori, ma certo non ci fermeremo a questo. Se all’inizio era un quotidiano ora usciamo settimanalmente ma il traguardo dei 100 anni non è cosa da poco, specialmente per un giornale che ha sempre rigettato ogni compromesso anche economico. Non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai alcun finanziamento pubblico o da parte del capitale e continueremo a basarci sulla militanza, quella vera, de* redattor*, de* collaborator* e de* diffusor*. Anche per questo, come si può vedere dal bilancio, *Umanità Nova* rimane sempre in bilico ed il vil denaro anche se odiato è fondamentale per cui: abbonatevi e regalate un abbonamento a chi non

se lo può permettere, rinnovate, sottoscrivete e organizzate iniziative per finanziare *Umanità Nova* nelle vostre città, rioni, strade, piazze, campi e officine. Viva l’Anarchia e la stampa libertaria anarchica! 100 Anni a fianco degli oppressi e contro gli oppressori!

Abbonamenti:

- 55 € annuale
- 35 € semestrale
- 65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
- 80 € sostenitore
- 90 € estero
- 25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana

Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l’indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

- PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
- BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN I-T1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
- VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878

Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:

Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell’anarchico



tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI. Introduzione di Gi-
no Cerrito. Prefazione, note e biogra-
fia di Gianni Carrozza.
Nuova edizione pp. 322 (prezzo origi-
nale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI. Un delitto di
Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA- Storia dell’anar-
chismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ Luce
Fabbri e l’anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)
Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale a-
narchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA.
Tra rivoluzione europea e reazione fa-
scista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti con-
temporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli
anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!. Ugo fedeli e l’anar-
chismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA. Lessico per i libertari
del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon. PROU-
DHON SI RACCONTA. Autobiografia
mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, An-
gelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive li-
bertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE.
Germania: la resistenza libertaria al
nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO. Guerra infini-
ta ed egemonia americana sull’econo-
mia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,0

Dario Molino



ITALA SCOLA. I delitti di una scuola
azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA. L’eccitante lotta di
classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PRE-
VENTIVA. Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA. Marinus Van der
Lubbe e l’incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO. I martiri di Chica-
go
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLE-
RE. La detenzione in manicomio de-
gli oppositori al fascismo. Prefazione
di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed
evoluzione politica di un movimento
populista
pp. 128 EUR 7,00
Augusto ‘Chacho’ Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIA-
CERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE. Repliche anar-
chiche alle carceri ed al crimine. Tra-
duzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e
maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE.
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIV. La Setti-
mana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

-Angelo Tittitto
“PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA
ANDARE ALLA BOCCONI MA NON
LO HANNO PERMESSO”

-Mauro Balboni
“IL PIANETA MANGIATO - La guerra
dell’agricoltura contro la terra”

-I primi 4 quaderni di *Umanità Nova*
(a colori): un’intervista ai compagni
di Hong Kong, uno studio sullo svi-
luppo delle idealità libertarie in Albert
Camus, i primi due dossier su Fanta-
scienza ed Anarchia.

BILANCIO N° 5

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
CARRARA Circolo Gogliardo
Fiaschi a/m Tipografia € 80,00
TOTALE € 80,00

ABBONAMENTI
PIETRASANTA A. Binelli (carta-
ceo) € 55,00
SORRENTO M. Caliri (pdf) €
25,00
SASSOMARCONI M. Xerri (car-
taceo) € 55,00
PISA A. Cecchi (cartaceo) €
55,00
PIEVE DI CADORE E. Valmas-
soi (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA P. Masiello (cartaceo +
gadget) € 65,00
ISEO P. Vedovato (cartaceo +
gadget) € 65,00
GOTHEBORG G. Viola (pdf) €
25,00
TRENTO V. D'Andrea (pdf) €
25,00
TOTALE € 435,00

ABBONAMENTI SOSTENI-
TORI
LODI G. Nanni € 80,00
DAVERIO E. Thoecke € 80,00
ISCHIA V. Italiano € 80,00
TOTALE € 240,00

SOTTOSCRIZIONI
DAVERIO E. Thoecke € 20,00
PISA A. Cecchi € 5,00
SCONOSCIUTA P. Ballauri € 3,00
TOTALE € 28,00

PER LA VITA DEL SETTI-
MANALE

* Errata corregge nel bilancio del n°3
è stata messa una sottoscrizione di
60€ SCANDICCI P. Vanni in realtà
è del Collettivo di Agraria di FIREN-
ZE a/m P. Vanni
ISCHIA V. Italiano € 20,00
JESI M. Pasqualini € 20,00
TOTALE € 40,00

**TOTALE ENTRATE €
823,00**

USCITE

Stampa n° 04 -€ 499,51
Spedizioni n°04 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni
n°04 -€ 70,00
Spese BancoPosta -€ 1,02
Spese PayPal -€ 2,68

TOTALE USCITE -€ 943,21

saldo n°05 -€ 120,21
saldo precedente € 8.502,37

SALDO FINALE € 8.382,16

**IN CASSA AL 14/02/2020 €
9.183,24**

Da Pagare
Stampa n° 05 -€ 499,51
Spedizioni n°05 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni
n°05 -€ 70,00
Fattura TNT (29/01/2020) -€
276,17
Testate Rosse nn°05-07 -€ 314,08
Prestito da restituire a de compa-
gn* -€ 800,00*

PER LA VITA
DEL SETTIMANALE!

**Per far uscire *Umanità
Nova*, nel 1919, venne lan-
ciata una campagna di
sottoscrizione intitolata
“Per la vita del Quotidia-
no”
Ora, a 100 anni di distan-
za, ne lanciamo un’al-
tra. Se pensi che sia im-
portante l’esistenza di un
giornale che rappresen-
ti il movimento anarchi-
co sociale, se pensi che ci
sia ancora bisogno di una
informazione libera e che
stia nelle parole e nei fatti
a fianco degli/delle sfrut-
tat* ... allora sottoscrivi,
non importa se con po-
co o con molto: Per la vi-
ta del Settimanale!**

QUADERNI DI
UMANITÀ NOVA

**https://mega.nz/#F!LJJR-
2C6R!xwPzJqo3FCXd2Vn-
zxE-uJA**

Questo sopra è il link (**elimina-
te i trattini alla fine delle ri-
ghe!**) dove potete scaricare gra-
tuitamente i sei quaderni di *U-
manità Nova* finora usciti (*Hong
Kong. Anarchici nella Resisten-
za alla Legge sulla Estradizione,
Camus e lo Spirito Cooperativo,
Fantascienza ed Anarchia 1 e 2,
50 Anni dalla Strage di Stato,
David Graeber - Sulle Macchine
Volanti e la Caduta Tendentiale
del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

IL BILANCIO DI
UMANITÀ NOVA

**Per motivi tecnici, il Bilancio nu-
mero 6 di Umanità Nova, in que-
sto speciale dedicato al centena-
rio, non si potrà pubblicare: fare-
mo un bilancio 6/7 sul prossimo
numero.**

**Abbiamo allora deciso di lasciare
comunque il vecchio bilancio nu-
mero 5 perché la piena pubbli-
cità, la totale trasparenza dell'a-
spetto finanziario del giornale è,
dal suo primo numero di cent'an-
ni fa, una caratteristica di Umani-
tà Nova - aspetto più unico che
raro in tutto il campo dell'edito-
ria dell'intera sinistra, per quan-
to ampio ne sia il senso.**

**Insomma, ci dispiaceva che pro-
prio in questo numero del cente-
nario il lettore non vedesse an-
che quest'aspetto assai peculiare
di Umanità Nova e della comuni-
tà di compagn* che da sempre lo
supporta.**

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anar-
chica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni

Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.

Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del

tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L.

353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688

- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipo-

litografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro

33170 Pordenone PN

e-mail: uenne_redazione@

federazioneanarchica.org

cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione,

copie saggio, arretrati, variazioni

di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazionea-

narchica.org

Indirizzo postale, indicare per

esteso: Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro

33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

con gadget 65 € (specificare

sempre il gadget desiderato, per

l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sem-
pre chiaramente nome cognome e

indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente

postale n° CCP 1038394878

Intestato ad “Associazione Umani-
ta Nova”

Paypal amministrazioneun@fede-

razioneanarchica.org

Codice IBAN:

IT10I0760112800001038394878

intestato ad “Associazione

Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni.
Percorsi che attraversano la
memoria storica del movimento
anarchico e libertario impegnato
in prima persona nelle lotte socia-
li per la liberazione dell’umanità
da qualsiasi schiavitù economica
e politica.
Ma anche percorsi che intendo-
no esplorare il futuro attraver-
so le potenzialità già presenti di
ipotesi sociali libertarie in grado
di segnare profonde e laceranti
fratture nei confronti di un vivere
alienato ed alienante.
Ipotesi che sono essenzialmente
risposte su come sia possibile or-
ganizzarsi contro lo sfruttamento,
l’oppressione, la repressione che -
qui come altrove - lo Stato, i suoi
organismi esercitano in nome del
profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e
anche suoni. Pure racchiudono
esperienze, sofferenze e gioie di
chi non si è mai considerato un
vinto, perché non ha mai guar-
dato il proprio nemico stando in
ginocchio.

zero in condotta

LA REDAZIONE DI OGGI RACCONTA IL GIORNALE *UMANITÀ NOVA* 2020 ED OLTRE

REDAZIONE

Le redazioni di *Umanità Nova* sono nominate ed operano in base ad un mandato imperativo che riceve dal Congresso della Federazione Anarchica Italiana. Nella fattispecie, l'ultimo congresso svoltosi a Massenzatico (RE) che ha nominato la presente redazione ha portato avanti un percorso già avviato al Congresso precedente, svoltosi a Roma, che prevedeva la trasformazione del giornale verso un settimanale di approfondimento e analisi.

Umanità Nova, prima del Congresso della F.A.I. di Roma, oltre che riportare la voce dell'anarchismo sociale, svolgeva una funzione di conoscenza reciproca delle attività dei gruppi territoriali – una funzione che è stata davvero importante data la chiusura dell'informazione di regime verso le attività del movimento. La nascita della comunicazione digitale, di cui per altro il nostro giornale si avvantaggiava già dalla fine degli anni novanta con la creazione del primo sito, ospitato sulla piattaforma di ECN – Isole nella Rete, però, aveva gradatamente svuotato sempre più di utilità questo compito che il settimanale svolgeva. Di conseguenza, dopo un ricco e pluriennale dibattito interno, si è deciso di operare una trasformazione radicale del settimanale: far lavorare in tandem la versione cartacea/pdf di *Umanità Nova* e quella in rete, riservando a quest'ultima la pubblicazione delle attività di movimento e dando alla prima un compito di settimanale di approfondimento delle notizie e di dibattito teorico.

Ovviamente anche gli articoli del "cartaceo" vanno in rete – uno/due subito, gli altri dopo una settimana circa. Nel frattempo, oltre al sito web di *Umanità Nova* in senso stretto, era nata anche una pagina Facebook dedicata al settimanale che con la sua nuova impostazione ha visto un successo inaspettato, passando da un migliaio circa di *followers* ad oltre sedicimila al momento in cui scriviamo, allargando in maniera considerevole la platea dei lettori del settimanale. A questo si aggiunge la presenza di un canale Telegram (@uenne) e la presenza sulla piattaforma di social networking autogestito e federativo mastodon (sull'istanza mastodon.bida.org). Come già parecchie redazioni precedenti, la redazione attuale è collegiale, nel senso che non è composta da comp* che vivono in una zona geografica ristretta e facenti parte di un gruppo, che quindi si possono vedere fisicamente di persona, bensì da sei

comp* che vivono dal sud al nord della penisola, sia individualità che appartenenti a gruppi locali. Le riunioni di redazione si svolgono pertanto tramite Skype ed una chat Signal. Il menabò del settimanale viene pensato il lunedì sera, si distribuiscono i compiti – scrittura e reperimento degli articoli sui temi che si è deciso di trattare, contatto con collaboratori esterni, coordinamento con la redazione web e l'amministrazione, eccetera – e si fa il punto della situazione sulla chat il mercoledì sera e nei giorni successivi, la domenica il giornale viene impaginato e spedito alla tipografia e alla redazione web, che si occupa di mandarlo via mail agli abbonati alla versione pdf. La redazione web, composta da tre compagni anch'essi dal nord al sud dell'Italia, si occupa della gestione del sito, che a breve subirà importanti modifiche per adeguarlo al nuovo ruolo, e dei canali social. Da non dimenticare poi il compito dell'amministrazione: non è un semplice ruolo tecnico, in quanto la gran parte degli abbonati e dei distributori si interfaccia con essa per porre questioni che poi vengono affrontate dalla redazione. Infine, una considerazione su *Umanità Nova* in generale. Siamo qui a celebrarne il centenario e siamo anche la più antica pubblicazione della sinistra: testate che sono state ben più note e diffuse hanno fatto, tutte, una fi-

ne a dir poco indecorosa. Perché siamo ancora qui? Una prima risposta consiste nel fatto che, per ovvi motivi, l'anarchismo ha resistito in maniera egregia alla disgregazione della sinistra marxista e socialdemocratica avvenuta sotto i colpi dell'egemonia ideologica del neoliberismo e della caduta del terzointernazionalismo dell'era dei blocchi. C'è però anche un altro aspetto da considerare: *Umanità Nova* – almeno nella versione cartacea – è espressione diretta e non mediata di una comunità di comp* – tra chi

lo legge, chi ci scrive, chi lo distribuisce, chi lo amministra, chi ne è redattore, il che fa sì che questa comunità la sente propria e, nel momento del bisogno, la difende con le unghie e con i denti. Il che, alla lunga, è stato molto più importante dei finanziamenti pubblici e della pubblicità commerciale su cui praticamente tutte le altre riviste della sinistra si sono fondate e che *Umanità Nova* ha completamente rifiutato fin dai suoi inizi. Una storia centenaria ma tutt'altro che finita, insomma.



UMANITA' NOVA
100 ANNI



un secolo di battaglie anarchiche
a cura di Franco Schirone

**DONATE! DONATE!
DONATE!**

Siamo ai Cento Anni ma non ci saremmo certo arrivati* senza il sostegno dei compagni e delle compagne. Sostegno sta a significare non solo abbonarsi ma far abbonare, trovare nuovi punti di diffusione, diffondere loro stessi* e sottoscrivere per far in modo che le pubblicazioni continuino. Nel corso di questi Cento Anni si sono organizzati ogni tipo di eventi ed ogni momento era buono per fare diffusione e richiedere una sottoscrizione: non solo manifestazioni o conferenze ma anche feste, cene, chiacchierate tra amic* sodal* e compagn*, lotterie, recite, concerti, serate danzanti o semplicemente per scambiarsi saluti o messaggi!

Ogni contributo anche il più piccolo serve per finire almeno quest'anno così speciale con più numeri usciti e con meno patemi d'animo per gli anni futuri. Il vostro verbo preferito per questo Centenario sarà "dare" al nostro giornale in particolare ma anche a tutta la stampa anarchica, libera da ogni pressione dello Stato e del capitale, visto che non si prende un soldo da chi ogni giorno attacchiamo politicamente con la fierezza di chi sa di stare dalla parte giusta della barricata.

Siamo tutt* consapevoli che senza la nostra stampa perdiamo uno strumento prezioso, per non dire fondamentale, che faccia da cassa di risonanza alle nostre azioni e riflessioni. Questa consapevolezza ora più che mai deve portare all'azione.

Non penso servano altre parole, i compagni e le compagne sono troppo intelligenti per non aver già capito cosa serve... Per la vita del Settimanale!

L'Amministrazione di
Umanità Nova

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 6 - 1° marzo 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta